



Fermo immagine di Skytg24 con gli operai dell'Alcoa saliti sui silos dell'impianto di Portovesme FOTO ANSA

Colf e badanti, ecco i lavori che non sentono la crisi

- Un settore che non conosce la recessione
- Secondo l'Inps il lavoro domestico è cresciuto dell'8,5%

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Forse nulla ha descritto meglio del film francese «Quasi amici» - 15 milioni di incassi in Italia, record di tutti i tempi in Francia - quello che può nascondersi dietro il rapporto tra badante e assistito. Certamente non tutte le storie di questo tipo finiscono in un'amicizia fraterna fra chi tiene e chi è tenuto a braccetto, così come quella raccontata nella pellicola di Olivier Nakache e Éric Toledano.

Un fatto però è certo: quella di colf e badanti ormai è una realtà anche economica del nostro Paese, e non solo. Flussi migratori si concentrano da alcune parti del mondo verso l'Italia in risposta alla sempre crescente domanda di assistenza e welfare casalingo. E analisi di questi fenomeni fanno parte ormai della bibliografia dei corsi universitari di Sociologia.

Il settore a detta dell'Inps non conosce crisi. Solo quest'anno l'incremento dei lavoratori domestici ha segnato una crescita dell'8,5 per cento, in un contesto di mercato in cui il dato generale sulla disoccupazione ha superato quota dieci per cento (mentre gli under 25 in cerca di un impiego sfiorano il 34 per cento). Sono oltre 871mila i rapporti di lavoro di attivi nel 2012. Erano 680mila l'anno scorso e 710mila solo a luglio.

Un trend impressionante, che non considera l'enorme sommerso che si nasconde in moltissime case e che falsifica le statistiche ufficiali. Del resto gli ispettori dell'Inps «non possono andare presso le case e controllare», dice il presidente dell'Istituto Antonio Mastrapasqua, che si appella «al senso civico» di chi assume in casa. L'anno scorso una ricerca della Cgil stimava almeno in 1,5 milioni il numero di badanti e assistenti nascoste nei nostri appartamenti.

SANATORIE INEFFICACI

L'alternativa ai controlli sono le sanatorie, ma si tratta di rimedi che non curano il male: dal 2009 (per effetto



del mondo del nero. Questa è la sconfitta di operazioni del genere».

Da tempo i sindacati che si occupano di questo settore chiedono interventi che facilitino l'emersione del nero e che sostengano la debole azione del contratto nazionale di lavoro, che tra le altre cose è in discussione in questi giorni. «L'anomalia è che il datore di lavoro sono le famiglie, che si trovano a dover sopperire alla mancanza di servizi d'assistenza da parte dello Stato», dice Giuliana Mesina, segretaria nazionale della Filcams-Cgil. «Un contributo potrebbe darlo la creazione di un albo nazionale, il sostegno fiscale alle famiglie che regolarizzano e l'istituzione di corsi professionali o d'aggiornamento - continua la sindacalista - anche perché secondo la legge un'assistente domestica non potrebbe, per esempio, neanche somministrare dei farmaci, mentre spesso si trova a fare iniezioni o mansioni da infermiere».

FINO A 13 ASSISTITI PER BADANTE

I dati Inps permettono di fare un affresco del settore: per l'Istituto di previdenza, la maggior parte dei lavoratori del settore (oltre 650 mila) ha un solo rapporto di lavoro, ma c'è chi arriva addirittura a coltivarne tredici. Mentre per lo più i datori di lavoro sono italiani, anche se crescono gli stranieri comunitari (circa nove mila) e soprattutto i datori extracomunitari (oltre 37 mila, cinesi in testa), colf e badanti sono soprattutto stranieri: gli extracomunitari la fanno da padroni, con oltre 420 mila assistenti domestici. Per nazionalità sono i rumeni ad imporsi (145 mila), seguiti da ucraini, filippini, moldavi e peruviani.

Crescono anche gli italiani, che di fronte alla crisi stanno riscoprendo il valore dell'assistenza: sono 137 mila i collaboratori domestici regolari, mentre sono destinati a crescere esponenzialmente gli assistiti. Che l'Italia sia sempre più anziana è una vecchia novità. «L'Istat - riprende Mesina della Filcams - stima che per il 2015 la percentuale degli over 65 sarà il 21,5 per cento della popolazione complessiva, circa 13 milioni di persone. Di questi, almeno sette milioni avranno più di 75 anni e due milioni più di 85».

È chiaro che di fronte a queste previsioni di invecchiamento non c'è crisi che possa fermare l'esigenza di servizi di assistenza domestica. Colf e badanti di tutte le nazionalità hanno un grande futuro davanti.

della legge 102 di quello stesso anno), le regolarizzazioni sono state 235 mila. «È emersa tantissima manodopera che fino a quel momento era stata pagata in nero», riprende Mastrapasqua che però rileva come a giugno di quest'anno «il settanta per cento (di quei lavoratori regolari, ndr) è scomparso, ha cessato il rapporto di lavoro. Verosimilmente si è reimmerso nel

...
In prevalenza sono extracomunitari a prendersi cura degli italiani

...
Tra le comunità più numerose i rumeni, i filippini, i peruviani, gli ucraini, i moldavi

FARMACEUTICA

Convocato per il 12 il tavolo di settore

Dopo mesi di attesa finalmente il tanto auspicato «tavolo» sul settore farmaceutico. Il ministero dello Sviluppo economico ha convocato per mercoledì 12 settembre sindacati e aziende per dare il via al confronto sul futuro del settore. Soddisfatti, ma guardinghi, i sindacati. «Abbiamo accolto molto positivamente la decisione di indire una riunione per l'insediamento del tavolo di politica industriale per il settore farmaceutico, con la presenza del ministro Corrado Passera», affermano in una nota Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil - poiché ciò corrisponde esattamente a quanto, ormai da anni, abbiamo chiesto ai vari governi per intervenire sulla profonda fase di riorganizzazione del settore che solo negli ultimi cinque anni ha prodotto una riduzione

dell'occupazione di circa 10mila addetti. Tuttavia - avvertono le organizzazioni sindacali - vorremmo evitare che il lavoro di quel tavolo rischia di essere depotenziato dalle decisioni che il Consiglio dei ministri (oggi, Ndr) si appresterebbe ad assumere sul riordino della spesa sanitaria il cui documento Balduzzi contiene misure anche di forte impatto sulla spesa farmaceutica e che potrebbero aggravare ancor di più gli assetti industriali e occupazionali del settore». «Chiediamo - concludono i sindacati - proprio per dare forza e valore al tavolo sulla farmaceutica, che i provvedimenti sul settore vengano subordinati agli esiti di quella discussione che altrimenti risulterebbe meramente accademica, come purtroppo già accaduto in passato».



Il vescovo di Brescia, Monari, parla alla Camera del lavoro che celebra i 120 anni

Statali, Cgil e Uil confermano lo sciopero

- Nessun passo avanti nell'incontro tra sindacati e Patroni Griffi
- Il nodo degli esuberanti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un «primo» incontro per rimanere ognuno sulle sue posizioni. Sugli effetti della spending review sui lavoratori del settore pubblico nulla si muove: il ministro Patroni Griffi continua ad assicurare «dialogo senza veti» per gestire i tagli del 10 per cento; Cgil, Uil e Ugl confermano lo sciopero del 28 settembre, la Cisl invece è contraria alla mobilitazione e spinge per trovare un accordo.

Intanto però gli effetti della «Revisione di spesa» che chiuderà i rubinetti delle risorse agli enti locali produce già effetti devastanti lungo la Penisola: la Cgil stima in 100mila i precari che dal 31 dicembre rimarranno disoccupati e a Palermo la rabbia di molti di loro è già scoppiata con i casi Gesip (1.800 lavo-

ratori a casa dal primo settembre per la scadenza del contratto con il Comune) e forestali (23mila a rischio in tutta la Sicilia) che hanno bloccato buona parte della città ieri.

Dunque in mattinata l'incontro «informale» tra ministro e sindacati non sortisce effetti. Due ore di confronto fra Filippo Patroni Griffi e i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal in cui ognuno dei presenti ribadisce quanto sempre sostenuto. «Ci siamo parlati con la solita franchezza - ha raccontato alla fine il ministro - . Il governo ha chiarito di dare luogo all'esame congiunto per la gestione delle eccedenze, dei prepensionamenti e della mobilità». Il confronto con i sindacati, se ci sarà l'accordo, si tradurrà in una direttiva da inviare alle pubbliche amministrazioni, «senza poteri di veto da una parte e dall'altra». Patroni Griffi ha spiegato inoltre che la prossima settimana ci sarà un nuovo incontro per affrontare anche il tema di un accordo quadro. «Il 31 ottobre arriveranno i numeri reali» sugli esuberanti, ha annunciato. «I 24 mila sono una fotografia di tipo aritmetico ed è precisa solo per quanto riguarda le amministrazioni statali. Il 31

ottobre i numeri saranno reali e non frutto di una proiezione aritmetica - ha spiegato - . Stiamo raccogliendo ora i dati dalle singole amministrazioni per avere la proiezione della riduzione sulle dotazioni organiche attuali».

100MILA PRECARI A RISCHIO

Cgil e Uil all'unisono hanno invece richiesto il rispetto dell'accordo firmato con lo stesso ministro il 3 maggio che prevedeva un piano totalmente diverso. Assieme all'Ugl, le due confederazioni hanno confermato lo sciopero dei lavoratori statali (scuola esclusa, dunque) per il 28 settembre. E sempre all'unisono hanno espresso forte preoccupazione per la sorte dei precari, che hanno la sfortuna di avere i contratti in scadenza proprio in coincidenza con la definizione delle piante organiche. Il segretario generale della Fp Cgil, Rossana Dettori, lancia l'allarme: «Il ministro Patroni Griffi oggi ci ha detto con molta chiarezza che per il precariato non ci sono soluzioni, perché a fronte del fatto che ci sono esuberanti è complicato ragionare sulla stabilizzazione dei precari. Una parte dei precari è in scadenza a ottobre» e già

tanti sono andati via: solo «nel 2011 sono stati lasciati a casa circa 45 mila lavoratori a termine». Secondo i numeri della Fp Cgil gli ultimi dati parlano di oltre 100 mila lavoratori a tempo nella Pa, esclusa la scuola. Il segretario confederale della Uil Paolo Pirani sottolinea: «Le singole amministrazioni, penso soprattutto a ricerca e sanità, devono entro ottobre definire i tagli della pianta organica. Ecco che - aggiunge - il livello di perdita di posti di lavoro in queste realtà rischia di essere maggiore, con problemi sociali e di tenuta del servizio». A riguardo la Uil ha quindi proposto «l'immediata apertura di un tavolo sulla gestione del precariato».

Ben diversa la posizione della Cisl: «il ministro - spiega il segretario confederale Gianni Baratta - ha fornito delle risposte che consentiranno di affrontare, in un confronto con una possibile intesa, i temi stabiliti dalla spending review: esuberanti, compensazioni, mobilità, tabelle di equivalenza professionale. È singolare - ha continuato - altri sindacati abbiano confermato invece uno sciopero in una fase in cui i lavoratori fanno già fatica ad arrivare a fine mese».